

L'INTERVISTA

Parla Giuseppe De Lucia Lumeno, segretario generale di Assopopolari

«Una Popolare in crisi non può offuscare il sostegno del sistema all'economia reale»

Impieghi

Nei primi 9 mesi del 2019 a imprese e famiglie sono andati oltre 28 miliardi di euro

••• «La crisi che ha investito una banca popolare non può essere usata per fare generalizzazioni su un sistema che resta insostituibile nel sostenere imprese e famiglie italiane». Lo dice a il Tempo, il segretario generale dell'Associazione nazionale fra le Banche Popolari, Giuseppe De Lucia Lumeno che aggiunge: «A dimostrarlo sono i dati. Nei primi nove mesi del 2019 gli istituti associati hanno erogato 28 miliardi all'economia italiana»

A chi sono andati?

«Circa 18 miliardi di euro sono stati gli impieghi verso le piccole e medie imprese e 10 miliardi alle famiglie. Sono risultati che evidenziano un ulteriore miglioramento rispetto allo scorso anno».

Il credito popolare si riconferma realtà positiva nel panorama creditizio.

«Sono dati oggettivi che dimostrano, ancora una volta, quanto le Popolari svolgano una funzione insostituibile sia nel sostegno all'attività delle piccole e medie imprese sia nella vita e nei bisogni delle famiglie. La fiducia degli interlocutori principali verso questo tipo di banca non si riduce ma cresce. E questo perché le Popolari sono avvertite come più vicine alle loro necessità e più sensibili alle diverse problematiche».

Le vicende di questi giorni aprono però qualche problema.

«Se generalizzare è sempre sbagliato, in questo caso, oltre che ingiusto rischia di produrre ulteriori e inutili danni. La crisi che ha inte-

ressato una banca popolare fa dimenticare, troppo facilmente e spesso colpevolmente, che in Italia le crisi di questi ultimi anni hanno interessato società per azioni, banche piccole, medie e grandi senza differenza alcuna. Cosa che, del resto, è accaduta non solo in Italia. Recentemente la vicina Germania ha visto l'intervento del Governo per salvare alcune banche».

Il problema non è di questo o quel sistema bancario.

«Non basta solo l'analisi del sistema bancario, ma bisogna ragionare a monte a cominciare dallo stato dell'economia. Non è possibile parlare dell'andamento delle banche senza ricordare che la nostra economia, negli ultimi dieci anni, non è andata affatto bene. Con un Pil sceso di otto punti percentuali, come è successo all'Italia tra il 2007 e il 2013, è inevitabile che qualche banca vada male. Non c'è supervisione bancaria che possa affrontare e risolvere un problema di questo genere senza che qualche banca ne risenta».

Dunque si deve ripartire dall'economia prima di tutto.

«L'obiettivo fondamentale, come ha di recente correttamente riconosciuto il direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani, Carlo Cottarelli, dovrebbe essere quello di risolvere la cronica incapacità di crescere. Addirittura negli ultimi anni l'economia italiana ha avuto il problema della decrescita. Soltanto in una economia che cresce si può avere fiducia e investire i risparmi per rimettere realmente in moto il meccanismo».

È il problema del Sud aggiunge ulteriori criticità.

«Il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno ha perso quasi il 20% così ripartito: -10% Puglia; -14% Abruzzo e Molise; -19% Campania; 18% Umbria; - 19% Cala-

bria; -21% Sicilia. Con questi dati non si può pensare che anche il sistema bancario non ne risenta»

Malgrado un contesto economico non esaltante i numeri del Credito popolare, in termini operativi, sono positivi.

«Sono superiori ai parametri imposti dagli organi di controllo. Nei territori nei quali operano, le Popolari contribuiscono a indirizzare risorse verso settori che hanno bisogno di un sostegno non solo economico ma anche sociale. Per questo sono riconosciute e rappresentano un punto di riferimento».

Però ora c'è un problema di fiducia dei risparmiatori.

«L'educazione finanziaria nelle scuole, il collegamento con le università, le pubblicazioni - basta dare un'occhiata all'elenco delle nostre iniziative - per far crescere le start-up e trasformare le idee in attività imprenditoriali concrete, rappresentano uno dei più importanti investimenti sui quali lavoriamo 365 giorni all'anno e senza che ci venga né chiesto né imposto dall'esterno ma soltanto perché è il frutto della nostra convinzione di come deve essere il rapporto banca-cliente».

Nessun dubbio sul futuro del Credito Popolare?

«Gli italiani, sia le famiglie che le piccole e medie imprese, continuano a credere in questo tipo di banca, più vicina alle loro problematiche, alle loro esigenze, più prossime al raggiungimento dei propri obiettivi. È questa, prima di ogni altra cosa, l'energia che ci convince della giustizia e soprattutto della necessità, nel futuro, di questa tipologia particolare del sistema creditizio».

LEO. VEN.